

Roma, 23 marzo 2026 - da AVVENIRE 24 marzo 2026

## **STRALCI DALL'INTERVENTO DEL CARD. MATTEO ZUPPI, ARCIVESCOVO DI BOLOGNA E PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

**“La Chiesa, nella società, si presenta sola e libera, amica, pronta a collaborare al bene comune. Ma non fa blocco con nessuna forza politica o sociale.**

[...] La Chiesa, le nostre comunità condividono le attese, le fatiche, le contraddizioni, le ferite (cf. *Gaudium et spes*, n.1). Siamo dentro la storia concreta delle persone, delle famiglie, delle comunità. E proprio qui la Chiesa continua a mostrare, in tanti modi spesso silenziosi, di essere una presenza viva. Lo è nelle parrocchie, nonostante le innumerevoli fatiche, ancora però decisive come luoghi di prossimità quotidiana. Lo è nelle comunità religiose, nelle associazioni, nei movimenti, nei gruppi ecclesiali, nelle opere educative e caritative. Per questa ragione siamo grati ai tanti sacerdoti, consacrati e laici che accompagnano con dedizione le persone, spesso senza visibilità, senza clamore, senza riconoscimenti.

**La vita ordinaria delle nostre Chiese continua a custodire una trama di bene che tiene insieme il Paese molto più di quanto spesso si riconosca.** Penso alla prossimità verso gli anziani soli, alla cura delle famiglie ferite, all'accompagnamento dei giovani (moltissimi dei quali emigrano, basta pensare che solo nel 2025 gli italiani che hanno lasciato l'Italia sono stati 142.000), al sostegno a chi perde il lavoro o non riesce a trovarlo, all'attenzione verso chi si trova ad affrontare l'annoso problema abitativo, verso chi è povero, verso chi vive condizioni di marginalità, verso chi affronta prove interiori che non sempre hanno nome, verso chi emigra a causa delle guerre, delle violenze e delle catastrofi ambientali. Al riguardo mi sia permesso rinnovare la nostra sofferenza per le tragedie che non smettono di consumarsi nel Mediterraneo a cui non ci possiamo mai abituare e a cui occorre continuare a dare risposte adeguate. La Chiesa non farà venir meno l'attenzione su temi su cui si gioca il futuro della nostra civiltà.

**La presenza ecclesiale non nasce dalla ricerca di spazio, ma da una responsabilità evangelica. Non è un'occupazione del sociale, ma una forma dell'annuncio. Non è l'aggiunta pratica a una fede privata, ma il modo con cui la carità rende visibile il Vangelo.** La Chiesa, infatti, non vive per sé stessa. Non si comprende a partire dalle sue strutture, pur necessarie, né dal solo profilo istituzionale.

Papa Leone XIV, riprendendo la *Lumen gentium*, ha sottolineato che **la Chiesa è «un organismo ben compaginato, nel quale convivono la dimensione umana e quella divina, senza separazione e senza confusione»** (*Udienza generale*, 4 marzo 2026), ricordando anche che la Chiesa cammina «insieme a tutta l'umanità » verso il Regno di Dio (*Udienza generale*, 11 marzo 2026).

**Chi pensa di capire la Chiesa con misere letture politiche o le attribuisce intenzioni di parte non la conosce** così come ignora la sua libertà di indicare e vivere l'unica parte che cerca: la difesa della persona.

**La Chiesa è popolo di Dio, non una somma di individualità; è comunione, non autosufficienza; è pellegrina nella storia, non padrona della storia; è segno, non fine a sé stessa; è strumento, non protagonista autoreferenziale.** Nel confronto emerge la bellezza e la ricchezza del percorso sinodale che abbiamo vissuto in questi anni e che ci vedrà uniti, in questi giorni, nell'esame delle *Linee di orientamento* che porteremo poi all'Assemblea generale di maggio. Il testo, che non sostituisce il *Documento di sintesi* del Cammino sinodale e non si sovrappone al discernimento delle Chiese locali, indica alcune priorità che dovranno illuminare la vita ecclesiale negli anni a venire. Su tutte rimane l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi, proprio come ci ha sollecitati papa Leone XIV incontrandoci lo scorso 17 giugno: « **È necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo.** In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri» ( *Discorso*, 17 giugno 2025).

**La presenza ecclesiale nel tempo e nella storia è l'opposto della contrapposizione sterile, della polemica permanente, dell'irrigidimento che difende ma non genera, che delimita ma non incontra. Il dialogo non annacqua la verità. Al contrario, la rende ospitale, la rende credibile, la rende prossima. Una Chiesa che parla senza ascoltare finisce per non dire nulla. Una Chiesa che ascolta senza avere più nulla da dire tradisce il Vangelo. Una Chiesa che entra nel dialogo evangelicamente sa invece incontrare ogni persona senza perdere nulla della propria identità.**

Ed è forse proprio questo uno dei compiti più urgenti oggi: **custodire e promuovere uno stile capace di incontro, di ascolto, di amicizia sociale, di pazienza, di umiltà, di libertà interiore.** Ci sentiamo confortati e incoraggiati, anche in questo, da papa Leone che nel Messaggio in occasione del 10° anniversario dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, ha chiesto di «proseguire il cammino, accogliendo sempre nuovamente il Vangelo, nella gioia di poterlo annunciare a tutti», convocando nell'ottobre 2026 i presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo, «al fine di procedere, nell'ascolto reciproco, a un discernimento sinodale sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi, alla luce di *Amoris laetitia* e tenendo conto di quanto si sta realizzando nelle Chiese locali».

In ogni epoca la Chiesa è chiamata a ridire la dimensione sociale della fede cristiana. Il Concilio Vaticano II ha espresso molto bene il concetto: « **È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo,** così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico » ( *Gaudium et spes*, n. 4).

Questa consapevolezza non va mai data per scontata.

**Ci sono sempre infatti alcuni rischi. Tra questi, quello del disimpegno; quello di sostituirsi impropriamente alla responsabilità dei laici, intervenendo direttamente là**

dove invece è decisiva la libertà della coscienza cristiana nella costruzione del bene comune.

**Non spetta direttamente alla Chiesa fare politica. Ma proprio per questo spetta alla Chiesa, con ancora maggiore passione, formare coscienze laicali libere, mature, coraggiose, capaci di discernimento e di responsabilità.**

**C'è poi il rischio di una politica o di organizzazioni sociali che pretendano di arruolare la Chiesa, di piegarne la libertà, di cercarne l'avallo, di utilizzarne la voce per i propri schieramenti. Quando questo accade, si fa male alla politica e si fa male alla Chiesa.**

**La comunità cristiana, invece, resta fedele a una distinzione alta e necessaria: riconosce l'autorità politica come servizio al bene comune, ma conserva la libertà di parola e di giudizio quando sono in gioco i principi etici che promuovono la dignità della persona, quando si calpestano i poveri, quando la forza prende il posto del diritto.** Come ci ha ricordato papa Francesco alla Settimana Sociale di Trieste: «Come cattolici [...], non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi» ( *Discorso*, 7 luglio 2024).

**I discepoli di Gesù Cristo sono continuamente chiamati a comprendere cosa significa costruire il bene comune e mettersi al servizio del disegno di Dio sull'umanità.** Per questo, è importante non far mancare il nostro impegno di cristiani che credono nella vita umana, nella famiglia, nell'educazione, nel volontariato, nella pace, nel lavoro degno, in un'economia per l'uomo, nella cura del creato, nell'inclusione dei poveri... Le trasformazioni in corso dal punto di vista sociale e politico, le guerre e le disuguaglianze, i benefici e i pericoli che provengono dall'intelligenza artificiale e da chi detiene il controllo degli algoritmi possono accrescere contrapposizioni piuttosto che generare unità. I padri conciliari, sempre nella *Gaudium et spes*, non dimenticavano le enormi potenzialità e, insieme, i rischi di nuove schiavitù: « Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica» (n.4).

**Questo modo di essere Chiesa non ci può vedere chiusi in sacrestia. I discepoli di Cristo percorrono le strade infangate o polverose, abitano in mezzo alla gente per essere segno di speranza. I sogni e le sofferenze delle persone, soprattutto degli ultimi, non ci troveranno mai indifferenti”.**